

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	59 (1990)
Heft:	2
 Artikel:	Attività imprenditoriali e commerciali nel Moesano fino al 1900
Autor:	Giudicetti, Franchino
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-46267

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Attività imprenditoriali e commerciali nel Moesano fino al 1900

(1^a parte)

In questo studio, l'ing. civ. dott. Franchino Giudicetti di Cama, prescindendo dal settore primario, ha sintetizzato la storia dell'economia del Moesano con particolare riferimento al periodo che va dal Quattrocento alla fine dell'Ottocento. Basandosi non tanto su pubblicazioni già conosciute quanto su documenti inediti, esamina in altrettanti capitoli il ruolo del legno e della pietra, cioè delle materie prime; delle industrie sorte nel secolo scorso; dei trasporti e del turismo e infine dei negozi e del commercio.

Il testo, fitto di informazioni puntuali e concrete sulle risorse e l'evoluzione dell'economia nelle due valli, rivela anche il nome delle famiglie che ne furono protagoniste. Esso è integrato di appendici con tabelle sinottiche che agevolano il confronto tra i tipi di energia, i pesi e le misure, il denaro e alcuni prezzi di una volta con quelli vigenti ai giorni nostri e che evidenziano il grande innovamento che va sotto il nome di rivoluzione industriale.

Premessa

Originariamente preparato in appendice e a complemento di uno studio d'interesse locale, questo breve saggio vuole presentare concisamente alcuni aspetti della storia economica delle due Valli, che finora è stata generalmente trascurata¹. Si prefigge di evocare quei non numerosi ma lungimiranti uomini d'azione del Moesano, certamente non tutti, che seppero, pionieri, intraprendere attività diverse da quelle consuete e ben note contadine e del piccolo artigianato prima del 1900, in un contesto agrario e rurale totalmente dissimile dall'attuale quadro eco-

nomico industriale e del terziario. Tecniche e tecnologie primitive e comunicazioni quasi inesistenti rappresentarono fino a pochi decenni or sono degli scogli praticamente insormontabili per molte iniziative imprenditoriali e commerciali.

Diversi emigranti dimostrarono però in Paesi più progrediti e in ambienti urbani che volontà e intelligenza non mancavano nemmeno nei figli delle povere valli alpine e a loro arrise in terra straniera il successo che non potevano raccogliere in patria: ma di loro già è stato scritto.

¹ La storiografia del Moesano, di cui Motta, i Tagliabue, Simonet, Poeschel, Zendralli, Vieli, Bertossa, Boldini e specialmente la Hofer-Wild sono i maggiori esponenti, sia per l'originalità, sia per la sistematicità delle loro ricerche o dei loro scritti, da oltre 30 anni sembra infatti essere indirizzata, con poche eccezioni innovative, alla ripetitività nella trattazione di temi già chiariti e pubblicati nei precedenti 70 anni o agli studi, con carenti metodologie, di aspetti della vita del passato irrilevanti o d'interesse particolare e con un magro contenuto informativo. Manca inoltre, e questa è una lacuna culturale non indifferente, una storia sintetica, integrale e articolata del Moesano compilata con un concetto scientifico che sappia accentuare l'essenziale e omettere annotazioni di dettaglio.

1. Introduzione

Tutta la popolazione residente nel Moesano era in pratica direttamente o indirettamente occupata nel settore agricolo già dai primi tempi degli insediamenti, risalenti, con una certa continuità, a 2500 anni or sono. I villaggi erano ampiamente autarchici. Vi furono introdotti progressivamente i mulini per i cereali, la *pila* (mortaio) per il lino, la *franza* (frantoio) per l'orzo, i torchi per l'olio di noce e l'uva, il *lambico*, i forni e vi erano tutti gli utensili meccanici necessari per la lavorazione della **terra**, la trasformazione dei prodotti da essa provenienti e utilizzati per l'alimentazione e l'abbigliamento e per l'impiego degli animali domestici. Alcuni miglioramenti degli attrezzi e delle semplici macchine e dei metodi di lavoro ebbero luogo dal 1000-1200 in poi.

Un'organizzazione non soltanto privata stava alla base dello sfruttamento nutritivo delle **acque** pubbliche. Esistevano, estinti nel 16° secolo i diritti dei Signori, delle *Società della peschiera* (ancora nel 1800-30), alle quali partecipavano i Comuni e per loro le 3 squadre e le 2 mezze squadre che formavano il Comungrande. V'erano nella Moesa peschiere a sud del ponte di Sorte, a Grono e al Dazio di S. Vittore. Il capitale investito fruttava inoltre interessi annui (p. es. 30 lire per 600 lire di capitale l'anno nel 1831-32, versati da Lostallo e dal Capitolo di S. Vittore) al Comungrande [DMI]². Vivai privati e comunali — p. es. a Cama e Roveredo — erano pure una fonte variata d'alimentazione. Pochi artigiani — falegnami, più tardi muratori — specializzati al di là di quanto sapeva fare ogni contadino, che eseguiva in proprio la maggior parte dei lavori di costruzione e di manutenzione delle case e delle stalle,

completavano il quadro della tipica e omogenea comunità rurale e autonoma, mentre per la lavorazione del ferro e altro artigianato si doveva ricorrere a specialisti non sempre residenti in paese. Nessuna importanza ebbe fino verso il 1900 le imprese di costruzioni, sia di sopra- sia di sottostruttura. I lavori edili che non potevano essere effettuati in proprio venivano appaltati a uno o due muratori e scalpellini, mentre per le opere pubbliche comunali (ponti, ripari) ci si avvaleva delle prestazioni obbligate degli uomini (fino ad alcune decine per volta) di tutte le famiglie del villaggio, il contadino essendo in genere anche capace operaio, seppure non specializzato. Questo valeva inoltre per la costruzione e l'inghiaiatura delle poche strade, per le vie mulattiere e i sentieri e per i trasporti locali dei materiali alluvionali delle pietre.

Fino all'800 le difficoltà e la quasi impossibilità di trasporto delle merci pesanti o voluminose erano il maggior ostacolo allo sviluppo di attività di produzione e d'esportazione. Agevole era per contro il commercio del bestiame, semovente. In Mesolcina soltanto nel 1820, in Calanca 60-70 anni più tardi, poté infine essere realizzata da un nuovo ente responsabile, il Cantone, una via alpina di comunicazione ininterrotta e adatta per veicoli a quattro ruote trainati da più cavalli, certamente non così funzionale e confrontabile con le strade che già collegavano da almeno due secoli gli industriali centri della pianura.

Negli allegati sono indicati alcuni valori energetici e i complicati sistemi monetari con qualche prezzo, e delle misure e dei pesi locali, che stavano alla base materiale dell'economia agraria fino a ca. il 1900, rispettivamente al 1850.

² Le indicazioni fra parentesi quadra si riferiscono ad alcune fonti. Per le abbreviazioni vedi i appendice. Parole e frasi *in corsivo*, spesso dialettali, sono rilevate direttamente dai documenti.

2. Legno

A parte le risorse naturali dei terreni agricoli e del bestiame, usate come mezzi di sussistenza per il consumo indigeno, soltanto i boschi potevano venir sfruttati su larga scala, quali generatori di materia prima biologicamente rinnovabile, per l'esportazione, essendo l'uso interno di legname — nei villaggi c'erano delle piccole segherie — quantitativamente limitato. Il taglio e la vendita dei boschi e il trasporto del legname (abete, larice, castagno, quercia), possibile per via fluviale fino al Lago Maggiore, divennero perciò dalla fine del Medioevo in poi l'unica fonte d'introiti finanziari di una certa importanza. Già negli statuti di Valle del 1439 sono menzionate possibili distruzioni di ponti causate dal *lignamen... per aquam Mouexie vel Calancasche*, negli statuti del 1645 anche danni alle strade e ai ripari... *in condur legni, tanto per aqua ed ora pure per montagna* e le tasse per il taglio da prelevare dal negoziante forestiero. Appaltatori dei Comuni proprietari dei boschi e delle acque — per la fluitazione necessitavano permessi speciali —, che da tali concessioni traevano un guadagno non indifferente, furono dapprima prevalentemente ditte ticinesi (fra le quali spicca nel 1720-1820 quella della famiglia Branca di Brissago, che comperò boschi a Soazza e Mesocco) e alcune italiane (fra le quali Prolli di Milano, prima metà 18° sec.). Dalla metà del 18° secolo in avanti furono invece privati imprenditori e ditte appartenenti a una decina di famiglie della Mesolcina, che talvolta formavano dei consorzi, ad occuparsi di queste uniche attività economiche di una certa mole, come ne fanno stato gli esempi seguenti [DMI; sporadiche indicazioni in RAM e di C. Santi in *Bündner Wald* 4/1981]:

- Antonio di Giacomo Conforti e Giacomo d'Antonio del Brenta di Lostallo: 1498, legname di Lostallo
- De Sacco, Giovanni del D. Antonio Gaspare di Grono: 1504, bosco di Cama.

- Enrico del D. Pietro: 1521, boschi di Leggia.
- Malagrida, Ser Nicolao di Roveredo: 1504, boschi di Cama. Figlio Giovanni Giacomo: 1518.
- Anzo, Pietro de di Grono (che nel 1534 cogestisce una segheria a Grono), Belloni, Ser Gaspare di Leggia e altri gronesi: 1550-70, boschi di Leggia. A Leggia nel 1518 vi fu un arbitramento per danni arrecati dalla *condotta* di legname (che nella Moesa in parte era stata vietata dalla centena nello stesso anno) di mercanti ticinesi, alcuni dei quali erano stati condannati a una multa già nel 1490.
- Sonvico, ministrale Lazzaro e Antonini, dottor Giovanni Pietro di Soazza: 1592-93, boschi e transito.
- Righetti, luogotenente Lucio di Lostallo: 1617, boschi di Lostallo.
- Pizzetti, cancelliere Giovanni Battista di Lostallo: 1726-42, boschi di Cama.
- Zoppi, landamano Giovanni Antonio, negoziante di S. Vittore: 1749, boschi di Calanca e transito a Cama; 1754, boschi di Soazza; 1773, boschi di Calanca. Con Fratelli Togni: 1776, boschi di Arvigo, Braggio, Buseno e S. Maria. Giovanni Pietro: 1828.
- Togni (tenente Giovanni Pietro) e Togni Fratelli, di S. Vittore: 1773. Nisoli e Togni (Giovanni Antonio): 1815, boschi a Roveredo. Togni e Comp.: 1823. Fratelli Togni: 1836, legname di S. Vittore.
- A Marca, podestà Nicola di Mesocco: 1590, bosco di Soazza. Ditta a Marca (fra cui il podestà Carlo Domenico) anche nella seconda metà del 18° sec. A Marca, governatore Clemente Maria: 1803, boschi di Calanca; 1813, boschi di Soazza. A Marca Fratelli (il precedente — m. 1819 —, Landrichter Giovanni Antonio e comandante Giuseppe, figli del podestà): 1816-33, boschi di Val Cama e Verdabbio (con Tamoni). A Marca Fratelli, di Soazza (Landrichter Giuseppe e fratelli, figli del governatore): 1821, 1824, 1826 e 1831, boschi di Soazza. A Marca e

- Comp.: 1828, boschi di Calanca; 1830, boschi di Mesocco; 1834, boschi di Soazza. A Marca, colonnello Carlo (figlio del landamano Giuseppe): 1834, 1843, boschi di Soazza. Eredi del comandante Giuseppe: 1873-1937, boschi di Val Leggia.
- Tamoni, luogotenente Giuseppe di Cama: ca. 1800-1815, boschi di Val Cama; 1810, bosco di Verdabbio (tagliato nel 1834). Tamoni Fratelli (figli del precedente, landamano Clemente Mattia [2/3] e fiscale Pietro [1/3]): 1816-1849, boschi di Cama (in parte con a Marca); 1845, boschi di Verdabbio; inoltre numerose *condotte* da tutti i villaggi della valle fino a Magadino per conto delle altre ditte. Tamoni e Broggi (Domenico di Roveredo): 1819-20, boschi di Calanca. Tamoni, maggiore Clemente (figlio di Clemente Mattia): 1874 e seg., boschi di S. Maria, Verdabbio e legnami di Soazza (con Giuseppe a Marca, figlio del colonnello Carlo); 1876, boschi di S. Domenica.
 - De Sacco (capitano e landamano Filippo): 1819, boschi di Verdabbio. De Sacco e Tognola (Antonio di Battista, più tardi Filippo): 1823 e 1835-46, boschi di Verdabbio; 1827, condotta boschi di Grono con Tamoni.
 - Tognola di Grono (capitano Pietro con il figlio Giuseppe, Giovanni Filippo [1822] e figli Antonio e Filippo): 1828-29, condotta boschi di Calanca con Tamoni. Tognola (Giovanni Filippo e figli e Gaudenzio di Domenico [1832]) e Tamoni: accordo nel 1846 (5/12 + 2/12 + 5/12) per i boschi di Cama e Verdabbio. 1852, boschi di Soazza.
 - Schenardi (landamano Aurelio) e Nisoli: 1827-28, boschi di Verdabbio. Schenardi e Tognola: 1844, boschi di S. Maria.
 - Tonolla di Cabbiolo: 1827, bosco di Sorte; 1847, boschi di Lostallo. Tonolla e Comp.: 1846-49. A Marca e Tonolla: 1831, boschi di Mesocco; 1844.
 - Gattoni Fratelli (di Giacomo) di Soazza: 1835, boschi di Soazza. Con Tonolla e Comp.: 1851.
 - Balli, Giacomo Maria di Roveredo: 1848 boschi di Soazza; 1851, bosco di Cama. Balli e Zendralli (Lorenzo): 1829-30. Balli e Tognola: 1851, Cabbiolo.
 - Giudicetti, Natale di Cabbiolo. Negoziate di legname, ca. 1860-1888. Dal 1888 figlio Antonio. Dal 1897 anche imprese di costruzioni dei figli Demetrio e Eugenio.
 - Brocco, Antonio di San Bernardino: dopo il 1880, bosco di Soazza.
- Vennero anche costituite delle società che praticamente monopolizzarono il mercato in una data regione:
- a Marca, Schenardi e Comp.: Landrichte Giovanni Antonio e comandante Giuseppe (fratelli) e Giuseppe e fratelli (figli del governatore) [5/16], landamano Aurelio Schenardi [2/16], landamano C. Giuseppe Tonolla [1/16], landamano Filippo de Sacco [1/16], landamano Giuseppe Marca (cugino dei precedenti) [1/16]. Tognola e Tini [1/16], Corrado e Massimo Molo di Bellinzona [2/16], landamano Francesco Paggi [1/16], landaman Francesco Gasparoli [1/16] e ing. Giovanni Rocco von Mentlen di Bellinzona [1/16]. Società fondata nel 1831 (-1845 per i boschi della Calanca (fig. 1), rilevate le concessioni precedenti del governatore a Marca e della ditta del landamano Giovanni Antonio Togni e di Aurelio Schenardi. Questi ultimi nel 1829 avevano stipulato un contratto con la Comunità di Calanca per la costruzione di una strada di valle (1831; poi allargata dal Cantone a 3,6 m nel 1887-88) che facilitasse il trasporto del legname.
 - A Marca Fratelli (figli del governatore de Sacco (Filippo), a Marca Giuseppe (figlio del podestà, zio dei precedenti), Gattoni Fratelli, Toschini (Clemente del landamano), Tognola, Tini e Zarr (Francesco Maria): 1840 per i boschi di Soazza.

Bellinzona li 8 febbrajo 1831

Qui solennelli Signi Landrichi, Gio. Nat. à Marca, Signi Comandante Giuseppe à Marca di Moesca, Giuseppe à Marca del fio governatore di Sogno in nome anche de' suoi fratelli, Aurelio Schenardi di Roveredo, Land. C. Giuseppe Sonolla di Cabbiallo, Land. Filippo de Sacco di Orino, Land. Giuseppe à Marca di Moesca, Tognola e Tini di Orino, Conrado, Massimo fratelli Molo di Bellinzona, Land. Franco Brini Paggio ex Land. Franco Gasparoli ambedue di Calanca, Ingegnere Gio. Rocco Von Montlon, di Bellinzona spudorosamente determinate di fare tagliare, e segare per conto sociale i boschi di Calanca tanto acquisibili dal defunto Signor Governatore Clemente à Marca con istruimento 17 gennaio 1803, quanto dalle Signi Land. Gio. Aubrio Tognola di So. Vittore, ed Aurelio Schenardi di Roveredo, di loro libera e spontanea volontà hanno stipulato e stipulano la seguente convenzione di società colla quale.

1^o I Signi qui a Napoli a Marca avranno l'interezza in questo società in ragione di due ottavi e mezzo apiece ($\frac{1}{2} \frac{1}{2}$) il Signor Aurelio Schenardi in ragione di due sedecimini ($\frac{2}{16}$) il Signor Land. C. C. Sonolla in ragione di un sedecimino ($\frac{1}{16}$) Signor Land. Filippo de Sacco per un sedecimino ($\frac{1}{16}$) Tognola e Tini per altro un sedecimino ($\frac{1}{16}$) Land. Paggio à Marca per altro sedecimino ($\frac{1}{16}$) Conrado e Massimo Molo per due sedecimini ($\frac{2}{16}$) Land. Paggio per un sedemino ($\frac{1}{16}$) Land. Franco Gasparoli per un sedecimino ($\frac{1}{16}$) Ingegnere Gio. Rocco Von Montlon per altro sedecimino ($\frac{1}{16}$). Una onda così composta sarà cognosciuta in concerto sotto la ditta a Marca, Schenardi.

2^o Avranno amministratore della società i Signi Giosef à Marca, q^o è governatore ed Aurelio Schenardi, i quali avranno la germa sociale.

Fig. 1. Convenzione di società per lo sfruttamento dei boschi della Val Calanca, 1831 (parziale)

Il taglio degli alberi e il trasporto dei tronchi fino alla Moesa, la loro *ligadura* in *scepare* (zattere; in questo settore erano attivi dal 1815 Bernardo Borella, più tardi Borella e Comp., di San Vittore) e la *menatura* fino alla nave di Magadino dava lavoro a decine di *lauoranti* (fino a 50-100 per condotta o caciata) ticinesi e mesolcinesi (a 1 1/2-2 lire

al giorno ancora nel 1850). Presupponeva anche una capacità organizzativa non comune degli imprenditori. Questi dovevano inoltre occuparsi della preparazione e della manutenzione adeguate delle rive del fiume e dei fossi con i loro *rasteli* (rastrelli), da dove prendeva avvio il trasporto per acqua — p. es. a Cama al Foss, a Leggia in

Redivolo (anche il legname dei boschi di S. Maria veniva fatto scendere ai fossi di Cama e Leggia), a Grono e a Roveredo in *Tera Bianca* —, della *spazatura* della Moesa e della sistemazione a trasporto avvenuto degli argini e delle peschiere danneggiate.

L'esportazione del legname procurava al Comungrande dei ricavi di dazio non indifferenti (la tariffa daziaria per l'esportazione del legno da fabbrica classificato, d'ardere — faggio, betulla — e del carbone, venne fissata dal Cantone nel 1826, ma si riscuotevano tasse già nel 1808).

Nel 1831 p. es. per il *legname della condotta di Mesocco* della ditta del Landrichter a Marca 694 lire (41'626 *capi* a 4 denari), per quella di Lostallo 292 lire (17'500 *bore*), nel 1832 343 lire (36'000 *boretti* a 2 denari e 2'600 *bore* a 4 denari) di Filippo de Sacco e 310 lire (15'000 *bore* e 1'200 *travi* a 1 soldo dalla Calanca) della ditta a Marca, Schenardi e Comp. Per i due anni consecutivi il totale complessivo del dazio del legname (82'380 *bore*, 41'000 *boretti* e 1200 *travi*) fu di 1775 lire, equivalente al 45% degli introiti diretti e al 20% delle spese totali del Comungrande. Già attorno al 1785 dalla zona di S. Bernardino provenivano annualmente 24'000 tronchi di 3-3,5 m di lunghezza. Condotte annue da un singolo Comune di 30'000-50'000 tronchi non erano rare e le dimensioni e equivalenze di prezzo (1 *bora d'onze noue* = 2 *mezanelle* = 3 *rodondoni* = 5 *poncelette* = 8 *tarocchi*, 1815 [DMI]) del legname erano prescritte e fissate nei contratti [vedi anche di E. Tagliabue *Il dado della Mercanzia da Legname* (ca. 1790), Bollettino Storico della Svizzera Italiana 1-2/1896].

La fluitazione primaverile (entro maggio) del legname era regolamentata, in particolare in merito alle tasse, da una convenzione fra i cantoni Ticino e Grigioni (1808 [DMI]). Il Gran Consiglio disciplinò poi con leggi e decreti, prima e più di ogni altro settore economico, lo sfruttamento dei boschi e il

trasporto del legname: nel 1822 *in merito al fermo di dannose distruzioni di boschi*, nel 1830 con il divieto delle *serre*, nel 1836 con un decreto *concernente la coltivazione dei boschi*, nel 1839/1858 con il nuovo ordinamento forestale e nel 1851 con il nuovo ordinamento sulla fluitazione.

La nuova strada rese d'altra parte più rapido ed economico il trasporto via terra del legname che avrebbe potuto essere lavorato in valle, particolarmente fino alla nuova stazione ferroviaria di Bellinzona (1874/82). A Roveredo, verso Grono, centro di raccolta dei tronchi provenienti dalla Calanca e dalla media e alta valle Mesolcina, vennero perciò costruite nell'ultimo quarto di secolo due segherie di una certa importanza: una dopo il 1880 da Antonio Brocco, rilevata nel 1891 da Tognola e Co. (Antonio, di San Vittore, che nel 1884 e ancora nel 1904 aveva acquistato boschi di Leggia) e l'altra, dove prima c'era un mulino, dagli Schenardi (attorno al 1900 Giudicetti e Schenardi).

Parallelamente al taglio delle piante pregiate da fabbrica e per l'esportazione, nei boschi si produceva il carbone di legna, utilizzato in valle come combustibile, in particolare nelle ferriere, e anche esportato.

Oltre all'esportazione del legname nel 18° e nella prima metà del 19° sec. veniva venduta nel Ticino — in compenso si importava stoppa, con la quale si facevano nastri per i cappelli di paglia della Val Onsernone — la ragia della Val Calanca, raccolta in particolar modo nei boschi di conifere di S. Domenica e Rossa. Il commercio della ragia e la manifattura di ceste di paglia in questa valle hanno una lunga tradizione. I *resinarij & sportarum textores* sono menzionati da Tschudi già nel 1538.

A Mesocco nel 18° sec. vennero pure affittati boschi *per far la fermentina* [RAM]. La raccolta e l'esportazione di resina naturale vennero quindi regolamentate cantonalmente nel 1827 e nel 1858.

3. Pietra

Oltre allo sfruttamento dei terreni coltivi e alpestri, dei boschi — quest'ultimo su base industriale — e delle acque, vi furono saltuariamente dei tentativi d'artigianato della pietra ollare, in piccola misura orientato verso lo smercio dei prodotti finiti fuori valle, e di altre rocce di qualità, che, fosse stato risolto il problema del trasporto, avrebbero potuto rappresentare una seconda fonte considerevole di ricchezza. La pietra ollare è un talcoscisto con grande capacità calorica e resistenza al fuoco, facilmente lavorabile allo stato greggio, e che si indurisce con il calore. Fu adoperata in Valle Mesolcina e in Valle Calanca sia per stufe, sia per tornire vasi, pentole e simili. Sono noti diversi giacimenti sui monti e le alpi dei villaggi del Moesano [già molto s'è scritto; vedi *Wenig bekannte Beispiele von ehemaliger Lavez-Ausbeutung in den südlichen Alpentälern*, H.R. Pfeifer, Minaria Helvetica 9/1989, con bibliografia, fra cui di C. Santi]: Soazza (Trona, Fordecia), Rossa (Stabi, Remia, Ri), Cauco (Marscia d'Aion), Braggio (Guald Pezzo) e Arvigo (Bogan). La lavorazione dei massi trasportati a valle venne intrapresa già nel '500 a Soazza, dove durò fin verso la metà del '700 (Rosa nel 1561, Mantovani e Magini nel 1670-90, Menico, Margna e Rosa nel 1724), a Cauco e a Rossa nella seconda metà del '700 (de Nicola), dopo che un'altra società costituita nel 1777 non aveva potuto iniziare l'attività. Nel territorio di Cama furono utilizzati alcuni blocchi franati a valle a Promegn. Roccia di lavezzo si trova anche in territorio di Verdabbio vicino al confine con Cama, a sud e a nord (sotto Fogola) del Riale Polone e a nord-ovest del Mai ai Piani di Verdabbio, dove vi era anche una piccola manifattura [cfr. le relazioni di P. Kelterborn del 1919, che aveva ritrovato e visitato i luoghi, e del prof. C. Schmidt di Basilea del 1920 *Topfsteine im Val Misox*, con schizzi]. Attorno al 1820 era attiva una *Società della Predera* di Verdabbio di Clemente Mattia Tamoni, Giovanni Pietro Zoppi (che nel 1821 comperò la partecipazione del Tamoni)

e Girolamo Lubini di Lugano, abitante a Roveredo (quest'ultimo eseguì anche dei progetti di ripari e ponti) che fabbricava delle stufe ([DMI]; una di queste costò 148 lire). Per una somma di *lavezzi* o *prede* nel 1524 veniva prelevato in Mesolcina un dazio di 15 soldi, nel 1608 della metà.

Oltre a 18 stufe di pietra ollare inventariate a Cama, ne sono conosciute una ventina — già pubblicate —, datate (1500-1900) o con le iniziali del proprietario, ripartite in altri villaggi della Mesolcina e della Calanca.

Pure utilizzati localmente furono i minerali calcarei. Alcune fornaci per cuocerli e ricalvarne la calce viva, che poi veniva spenta con l'acqua negli appositi fossi presso il luogo d'impiego, vennero costruite nei pochi luoghi dove affiorano strati di roccia calcarea: p. es. a San Bernardino (*ai Fornass*), al Pian San Giacomo (*Pescedal*), a Mesocco (*Purlingheni*) e sulle alpi di *Calvaresc* (Rossa), *Nomnom* (S. Domenica) e *Rossiglione* (Arvigo) in Calanca. *Calcina col biancheto* proveniva pure, *condotta con carro*, da Lostallo-Sorte (*Bolle*, 1816-20, [DMI]). Nel 1762 fu fondata una società a S. Vittore (Togni, Santi, Peduzzi [C. Santi, QGI 1/1981]) con lo scopo di realizzare in *Bassa* (forse l'odierna *ai Fornass*) una tale fornace. Altre rocce calcaree, dei marmi, provenienti da una cava di Mesocco, vennero sporadicamente usate in Mesolcina nel 17°-18° secolo. Alcune cave di *beola* o granito (in realtà gneiss), che fornivano lastre — Arvigo, Castaneda (ca. 1860), Leggia (1900), S. Bernardino (1870) e al passo — ed anche stipiti, davanzali, gradini, paracarri, ecc. — Cama, ai grotti (Tamoni), Leggia (M. Grana-ra, 1904), S. Vittore (C. Stevenini, 1906), Verdabbio (Crotti e Peduzzi, 1907), Sorte (blocchi della Val Molera, 1904, e della Val del Bianch, 1908) e Cabiolo (1904) — vennero sfruttate con una certa regolarità, in parte anche per l'esportazione, essendo migliorati i sistemi di trasporto, soltanto dopo il 1850 e in particolare dopo la costruzione della ferrovia vallerana nel 1907.